

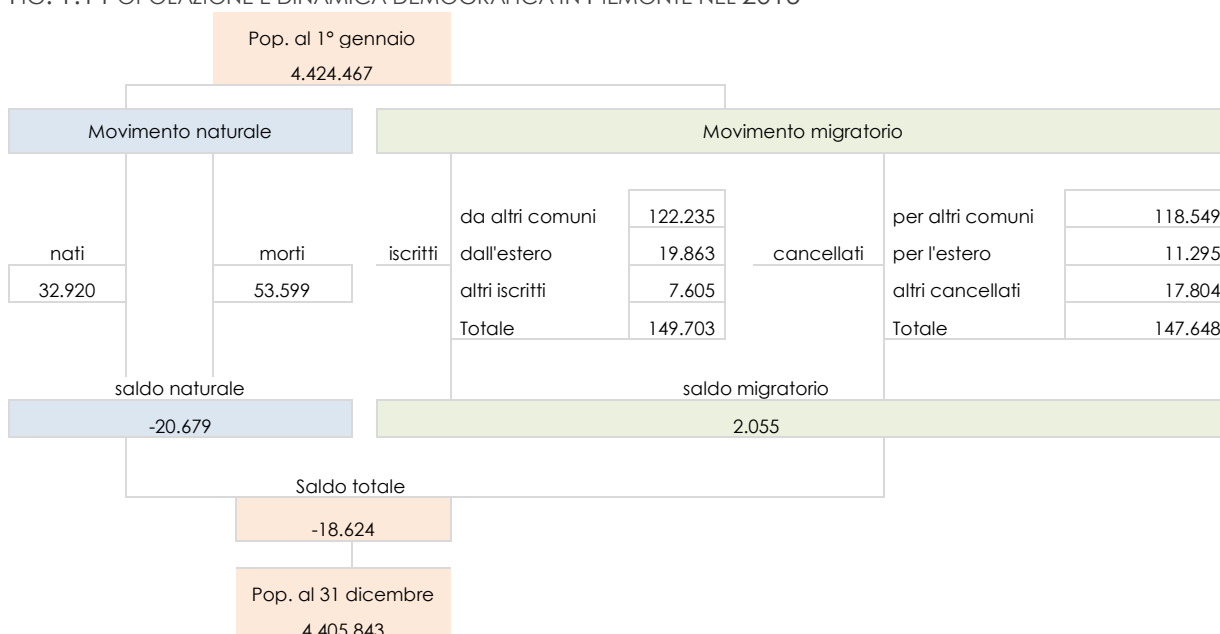
Capitolo 1 IL CONTESTO SOCIOECONOMICO

In questo capitolo introduttivo si propone una breve analisi del contesto socioeconomico piemontese attraverso le informazioni sulla popolazione residente e il mercato del lavoro.

1.1 LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

In Piemonte, secondo le stime IRES¹, al termine del 2015 si contano circa 4.406mila abitanti con un saldo negativo di quasi 19mila residenti, corrispondente ad un decremento del 4,2%. Se si escludono le rettifiche anagrafiche – correzioni della contabilità anagrafica che non corrispondono ad effettivi movimenti dei residenti – il calo di popolazione si mantiene, anche se si attenua, attestandosi a -1,9 ogni mille abitanti. Il 2015 conferma un'inversione di tendenza rispetto agli andamenti registrati nel primo decennio degli anni duemila quando la popolazione piemontese cresceva, principalmente, per il contributo dell'immigrazione dall'estero e una lieve ripresa delle nascite.

FIG. 1.1 POPOLAZIONE E DINAMICA DEMOGRAFICA IN PIEMONTE NEL 2015



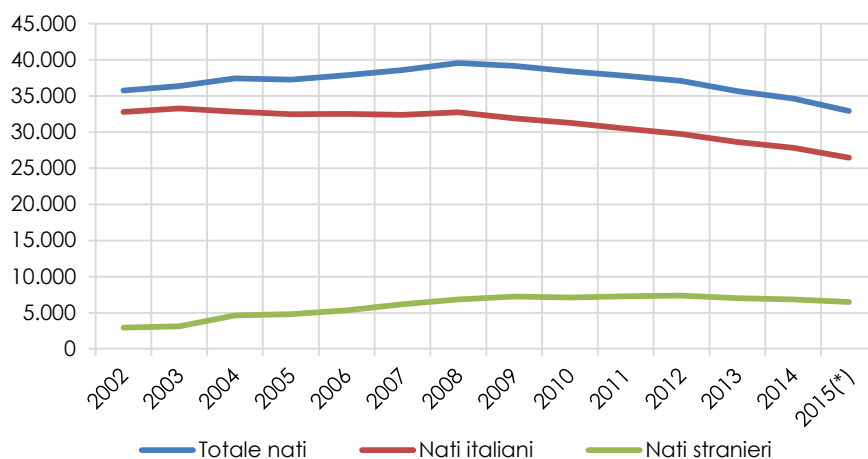
Fonte: Stime IRES su movimenti anagrafici mensili ISTAT (gennaio-novembre, dati provvisori)

Note: il movimento migratorio comprende gli iscritti alle anagrafi da altri comuni italiani, dall'estero e gli "altri iscritti" ovvero le rettifiche anagrafiche; stessa distinzione si registra per i cancellati dalle anagrafi.

¹ Le stime IRES sono calcolate sui movimenti mensili gennaio-novembre 2015 (dati provvisori) resi disponibili dall'ISTAT, sul sito www.demo.istat.it. Il contenuto del paragrafo prende spunto dall'analisi condotta da Maria Cristina Migliore per il capitolo sulla demografia piemontese pubblicato nella Relazione socio economica 2015 dell'IRES Piemonte, a cui si rimanda per approfondimenti (www.ires.piemonte.it).

Negli anni recenti, dunque, la **popolazione piemontese è tornata a diminuire**: il calo complessivo si deve ad un saldo naturale costantemente negativo (e in peggioramento) non più compensato - come invece avveniva nel decennio precedente - dal saldo migratorio, dato dai flussi in entrata e in uscita dalla regione, ancora positivo ma sempre più contenuto.

FIG. 1.2 ANDAMENTO DEI NATI IN PIEMONTE PER CITTADINANZA (2002-2015)



Fonte: Istat, (*) per il 2015 stime IRES su dati ISTAT

Nel dettaglio, **nel 2015 si stimano 32.920 nascite**, di cui quasi un quinto da genitori con cittadinanza straniera. Il progressivo calo delle nascite, ininterrotto dal 2008, si deve ad un insieme di fattori, di cui si segnala: la diminuzione della popolazione femminile in età fertile² (-5% nel quinquennio), a cui hanno contribuito, nel 2014 per la prima volta, anche le donne straniere; un lieve arretramento del tasso di fecondità delle donne straniere che scende al di sotto dei 2 figli per donna, mentre per le italiane si mantiene stabile a 1,28. Pertanto, accanto al calo dei nati italiani, per il terzo anno consecutivo, si osserva un ridimensionamento anche del numero dei nati da coppie con cittadinanza straniera.

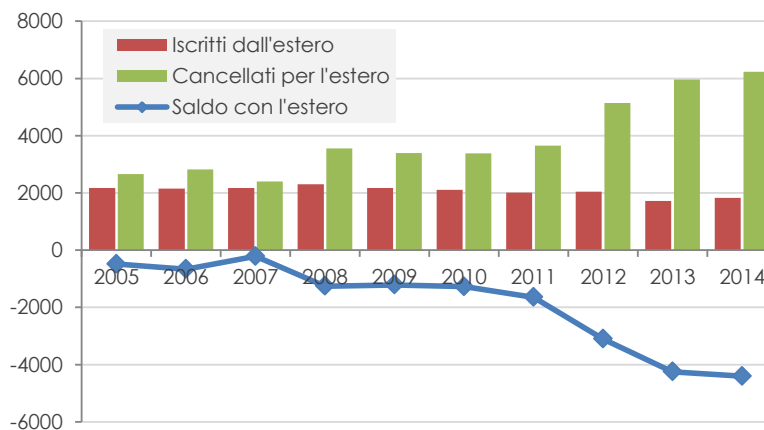
Il peggioramento del saldo naturale (-20mila unità, pari a -4,7‰), oltre al calo delle nascite, si deve anche ad un particolare aumento dei decessi che, nel 2015 superano le 53mila unità, portando il tasso di mortalità al 12‰.

Quanto al **saldo migratorio complessivo** - dato dalla differenza tra chi prende la residenza in Piemonte e chi, invece, va ad abitare altrove - escludendo le rettifiche anagrafiche, si mantiene positivo e supera le 12mila unità, grazie sia al saldo con l'estero sia a quello derivante dagli spostamenti da/per altri comuni italiani.

² Le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta in corrispondenza di una forte denatalità.

Se si analizzano i **movimenti con l'estero** si osservano flussi in entrata su livelli molto inferiori rispetto al passato: nel 2015 si registrano 19mila ingressi³, sostanzialmente stabili nell'ultimo triennio. All'opposto si evidenzia un progressivo e crescente numero di espatri che, nell'ultimo anno supera, le 11mila unità. L'analisi dei flussi verso l'estero mostra come la maggior parte di chi emigra abbia la cittadinanza italiana (nel 60% dei casi) e come tra questi prevalgano i giovani e gli adulti tra i 20 e 44 anni e siano sovra rappresentati coloro che hanno acquisito un titolo universitario. Vi sono dunque più italiani che espatriano all'estero rispetto a quanti rientrano a vivere nella regione: il saldo con l'estero, divenuto negativo a metà del decennio scorso, si attesta a - 4.400, nell'ultimo anno disponibile (fig. 1.3)

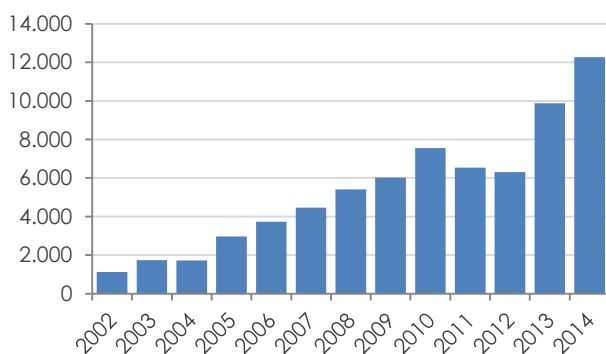
FIG. 1.3 ISCRITTI, CANCELLATI E SALDO CON L'ESTERO DEI RESIDENTI PIEMONTESI CON CITTADINANZA ITALIANA (2005-2014)



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

Nel 2014, per la prima volta dopo anni di crescita ininterrotta, **Il numero di residenti stranieri risulta sostanzialmente stabile**: 425mila, appena 75 residenti in meno, pari al 9,6% della popolazione complessiva. Come si riscontra anche a livello nazionale⁴, in concomitanza con la crisi prolungata, il numero di stranieri che dall'estero prendono la residenza in regione risulta in progressiva diminuzione e all'opposto, sono in crescita gli stranieri che espatriano: nel 2014, il saldo migratorio con l'estero degli stranieri è ancora

FIG. 1.4 ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA IN PIEMONTE



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

ampiamente positivo ma ridotto a 12mila unità (-56% rispetto al 2010).

L'andamento della popolazione straniera è influenzato anche dalle acquisizioni di cittadinanza che l'ISTAT comprende nelle cancellazioni anagrafiche. Le acquisizioni di cittadinanza sono aumentate per tutto il decennio con un'impennata negli ultimi anni: si tratta di 12mila persone nel 2014, quasi 70mila nuovi italiani dal 2002.

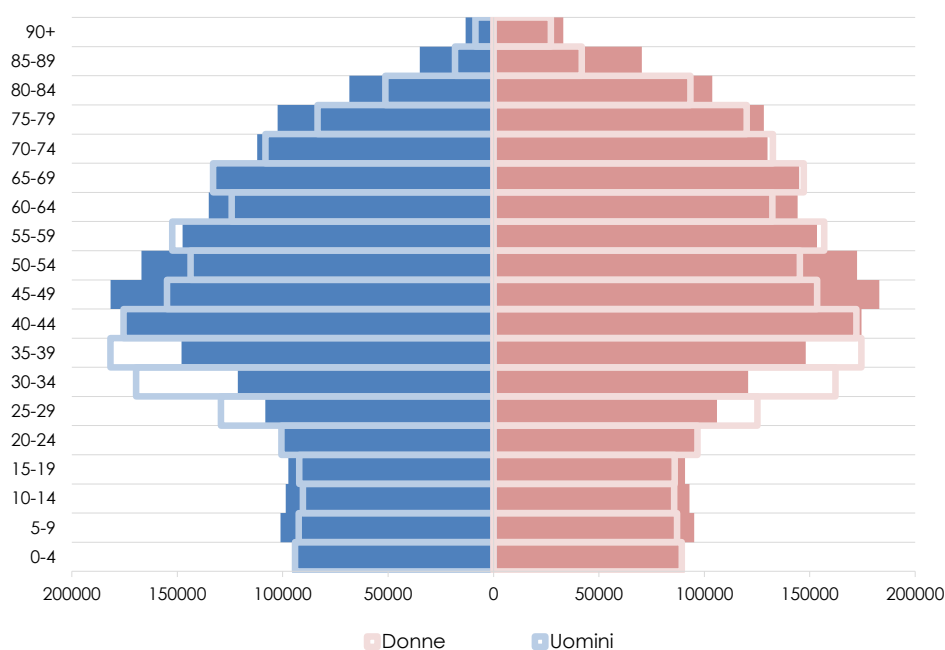
³ Nel 2014, anno per il quale si dispone dell'informazione, gli iscritti in anagrafe dall'estero sono per la stragrande maggioranza cittadini stranieri (90%), solo il 10% sono cittadini italiani che tornano in Patria.

⁴ In Italia calano i flussi dall'estero: 277mila nel 2014 contro i 321mila registrati nel 2012 (www.demos.piemonte.it, sezione DemosRegioni)

Come è noto, la popolazione piemontese è interessata da molti decenni da un notevole grado di invecchiamento, dovuto principalmente alla denatalità e al progressivo avanzare della durata della vita. Gli effetti dell'invecchiamento – fenomeno che caratterizza tutte le società a sviluppo avanzato – riguardano, a grandi linee, la diminuzione del contingente di giovani a cui fa da contraltare l'incremento della quota di popolazione anziana e il contestuale spostamento verso l'alto dell'età media. Il Piemonte si colloca tra le regioni italiane più invecchiate. La quota di popolazione anziana ha raggiunto nel 2014 il 24,4%, contro valori tra i 18-20% che si registrano in alcune regioni del sud e in Trentino Alto Adige, e risulta in progressivo e in costante aumento se si considera che a metà degli anni novanta gli anziani non raggiungevano un quinto dei residenti (19%).

L'importante apporto demografico dell'immigrazione dall'estero nel primo decennio del duemila ha contribuito a sostenere la numerosità delle classi di età più giovani rallentando l'invecchiamento demografico senza, tuttavia, modificarne la tendenza. Negli anni più recenti, inoltre, la base della piramide per età della popolazione piemontese è tornata ad assottigliarsi (in corrispondenza della classe di età 0-5 anni) per il calo delle nascite, i cui primi effetti iniziano a farsi sentire nelle iscrizioni nel livello prescolare.

FIG. 1.5 PIRAMIDE PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE. CONFRONTO ANNI 2014-2005



piramide colore pieno: popolazione per età al 31 dicembre 2014
 piramide colore bordo: popolazione per età al 31 dicembre 2005

Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

1.2 IL MERCATO DEL LAVORO

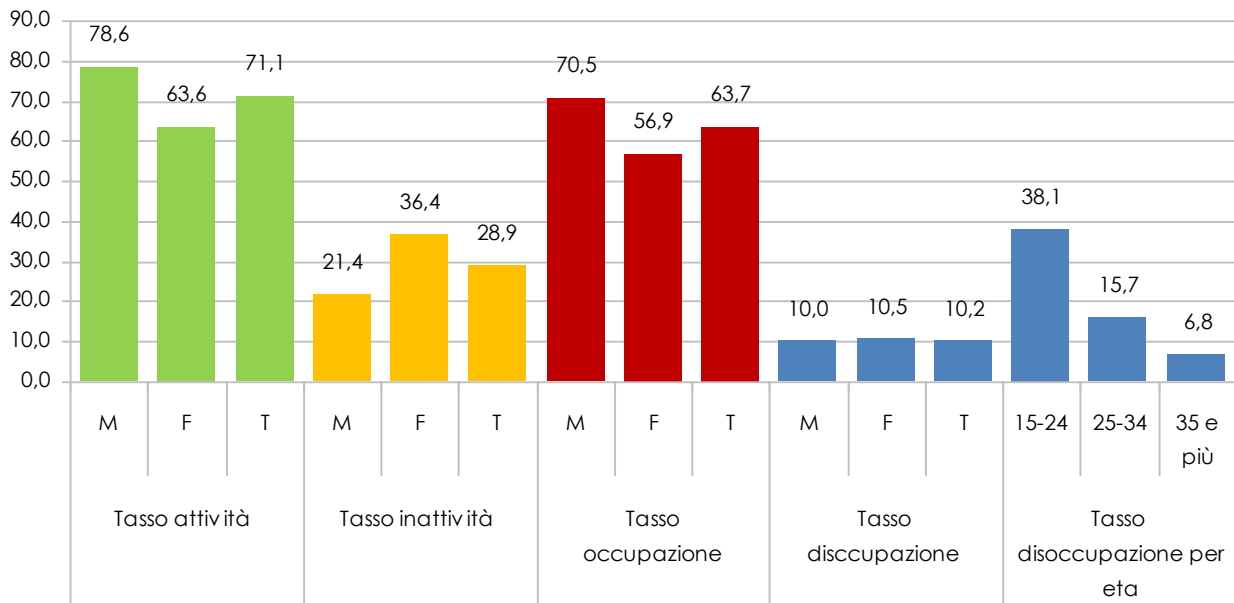
In Piemonte⁵, alla fine del 2015, il bilancio sul piano occupazionale è risultato indubbiamente positivo: i dati di media evidenziano un aumento di 26.000 occupati e una flessione di 21.000 disoccupati, stimati nell'ultimo anno in 205.000 unità. Il tasso di occupazione è salito di 1,4 punti percentuali rispetto al 2014, attestandosi al 68,1% nella fascia 20-64 anni. La *performance* piemontese sul lato dell'occupazione (+1,5%) è risultata nel 2015 la migliore tra le regioni del Nord, dove l'incremento medio di addetti è dello 0,4%, frenato dalla stagnazione rilevata nell'area orientale. La positiva dinamica rilevata in Piemonte è dipesa in egual misura dall'aumento del lavoro autonomo (+13.000, di cui 9.000 uomini) e del lavoro dipendente (+13.000, di cui 7.000 donne). In entrambi i casi, i protagonisti principali della crescita si sono confermati gli occupati in età matura: il tasso d'occupazione della classe 55-64 anni supera, nel 2015, il 50% (era al 46,3 nel 2014) mentre resta invariato, poco sopra il 18% l'indice di occupazione giovanile, malgrado sia al suo innalzamento che molti degli interventi di sostegno al lavoro sono stati esplicitamente rivolti.

Il tasso di disoccupazione scende dall'11,3% del 2014 al 10,2% del 2015. A questo risultato contribuisce in maniera significativa l'andamento rilevato negli ultimi tre mesi del 2015, in cui si sono registrati +34.000 occupati e -51.000 persone in cerca di lavoro, con un livello di disoccupazione che scende al di sotto del 10%, toccando il 9,5%. Il dato riflette la flessione della componente giovane della forza lavoro (-8.000) e delle persone in cerca di primo impiego (-11.000), ma si riduce anche la presenza di ex-occupati (-9.000) e, ancor più, di persone sopra i 34 anni (-11.000). Nella fascia d'età più giovane, 15-24 anni, il tasso di disoccupazione scende di 4 punti percentuali, dal 42,2% al 38,1%. Tuttavia tale riduzione, a popolazione stabile, si traduce in un aumento dell'area di inattività fra i più giovani, lasciando invariati i livelli occupazionali.

In generale, comunque, va confermato che, anche nel 2015, il mercato del lavoro piemontese resta ancora ben lontano dai valori pre-crisi: nel 2008 gli occupati erano 1.861.000 e i disoccupati 100.000, mentre ora siamo sotto di 62.000 posti di lavoro, con una perdita particolarmente concentrata nel ramo industriale e una particolare accentuazione nelle costruzioni (-17%). Le persone in cerca di impiego, d'altro canto, risultano più che raddoppiate.

⁵ Il contenuto di questo paragrafo deriva dal capitolo 'Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2015 e nel passaggio al 2016' di Mauro Durando (ORML Regione Piemonte), Giorgio Vernoni (Ires Piemonte) e Luciano Abburà (Ires Piemonte) pubblicato nella Relazione annuale sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 2016 a cura dell'Ires Piemonte.

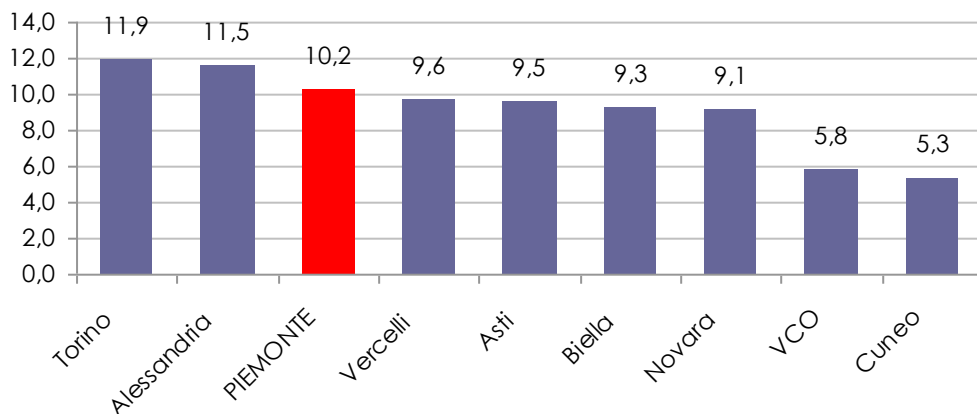
FIG. 1.6 INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO IN PIEMONTE (ANNO 2015)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Sul territorio, si osserva un miglioramento diffuso del mercato del lavoro, più accentuato, guardando agli indicatori di base, nel Verbano-Cusio-Ossola, che quasi si affianca alla provincia di Cuneo nella posizione di eccellenza detenuta a livello nazionale, specie per quanto riguarda i livelli di disoccupazione. Nella graduatoria 2015, infatti, Cuneo si piazza al terzo posto fra le province italiane in termini di minor tasso di disoccupazione (5,3%), ma il VCO, favorito anche dall'assorbimento elevato di manodopera frontaliera, si colloca immediatamente dopo (5,8%), al quinto posto, e precede addirittura Cuneo per una minor disoccupazione giovanile. Permane critica, all'opposto, la situazione delle province di Torino e di Alessandria, malgrado i passi in avanti compiuti nell'ultimo anno, con tassi di disoccupazione ancora a due cifre. Nelle altre province si resta al di sotto della soglia del 10%, pur con tassi di occupazione bassi, inferiori alla media regionale.

FIG. 1.7 TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER AREA PROVINCIALE E IN PIEMONTE (ANNO 2015)



Fonte: elaborazione IRES su dati ISTAT

Il quadro statistico offerto dal sistema delle comunicazioni obbligatorie, che registra in tempo quasi reale i movimenti occupazionali occorsi sul territorio, ribadisce l'innescarsi di dinamiche positive: le procedure di assunzione effettuate dai datori di lavoro piemontesi segnano un significativo aumento, passando, al netto degli avviamenti giornalieri, dalle 520.700 unità del 2014 a 585.270 (+12,4%). Si va consolidando così la tendenza alla crescita, più contenuta (+5,6%), registrata l'anno precedente: la domanda di lavoro ha iniziato a risalire nel 2014, dopo una flessione accentuata nel biennio 2012-2013, che ha portato il livello degli avviamenti al lavoro al di sotto delle 500.000 unità, ancora peggio del picco negativo registrato nella prima fase di crisi (nel 2009).

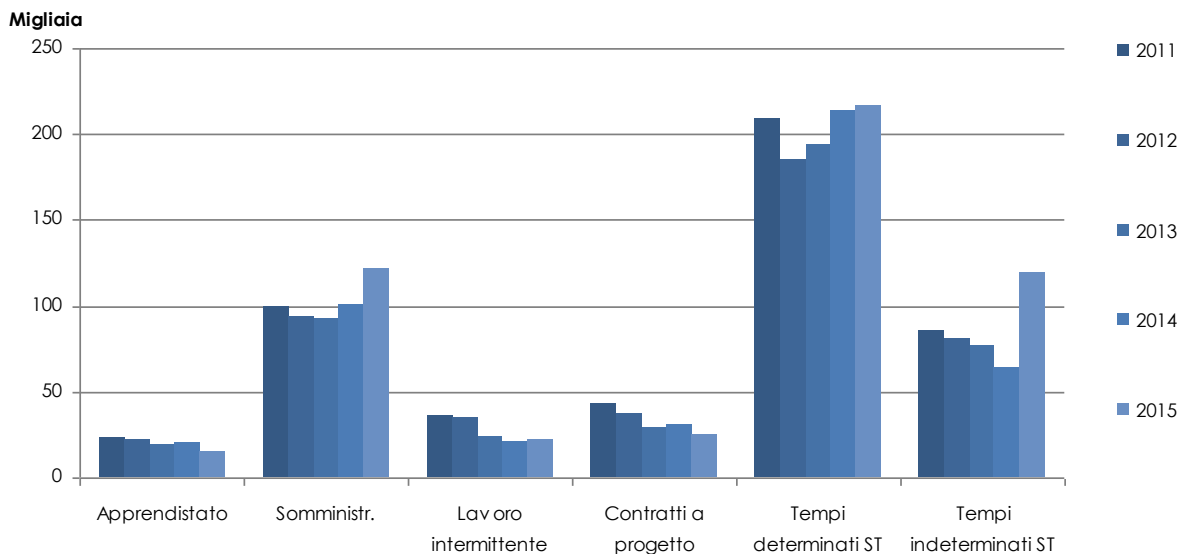
FIG. 1.8 DINAMICA ASSUNZIONI IN PIEMONTE (ANNI 2008-2015)



Fonte: elaborazione IRES su dati SILP

Negli anni della crisi si osservano rilevanti modifiche nella composizione delle assunzioni per tipologia contrattuale. In particolare nel 2015, rispetto al 2014, aumentano sia i contratti a tempo indeterminato (+60.000 unità circa), sospinti dagli incentivi introdotti con la Legge di Stabilità 2015, sia, per contro, le missioni di somministrazione di lavoro (+19.000 movimenti), una delle forme di impiego più flessibili. L'espansione dei contratti stabili spiazza l'apprendistato (-21,4%), diventato evidentemente ancor meno attrattivo per le imprese, mentre la revisione delle norme relative apportata dal Jobs Act produce una progressiva diminuzione dei rapporti di tipo parasubordinato, in specie dei contratti a progetto. Le altre tipologie contrattuali (tempi determinati standard, lavoro intermittente e domestico) mantengono, invece, una relativa stabilità rispetto al 2014 ma risultano in crescita dal 2012, per quel che riguarda i contratti a tempo determinato standard, e in diminuzione per il lavoro intermittente.

FIG. 1.9 DINAMICA ASSUNZIONI PER TIPO DI CONTRATTO IN PIEMONTE (2011-2015)



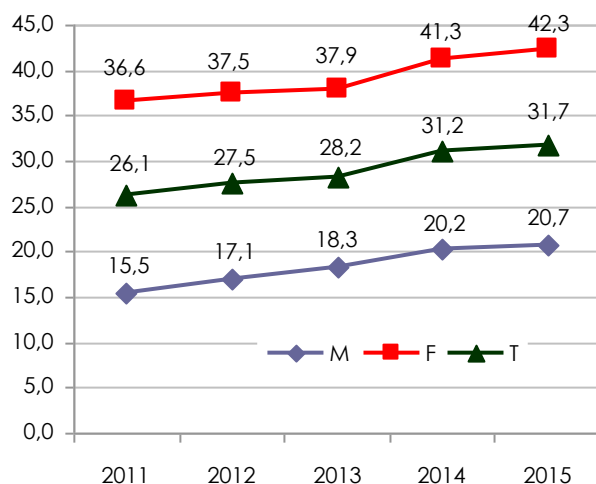
Fonte: elaborazione IRES su dati SILP

Nel 2015 si assiste, quindi, a due processi per certi versi contrapposti: da un lato un esteso fenomeno di stabilizzazione di forza lavoro, sia attraverso nuove assunzioni fisse, sia attraverso molte trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine, anch'esse in forte crescita; dall'altro lato si registra un'espansione di forme contrattuali altamente flessibili, per non dire apertamente precarie. E' una configurazione che richiama un'altra possibile modalità di mercato del lavoro duale, che riguarda probabilmente imprese e settori diversi, ma che potrebbe anche interessare i medesimi datori di lavoro, con riferimento a figure professionali e ad ambiti operativi a diversa rilevanza strategica. Quel che pare una valutazione condivisa (anche dall'INPS nelle sue analisi sui dati del Piemonte) è che un istituto come il lavoro accessorio, pensato ed introdotto per portare in luce segmenti di lavoro in ombra, anche perché molto frammentati, o attività effettivamente aggiuntive rispetto a quelle ordinarie, rischi ora di diventare uno strumento con cui si destrutturano attività lavorative del tutto ordinarie in aree di mercato del lavoro in precedenza rette da relazioni di lavoro alle dipendenze. Non è un caso che il settore agricolo, per il quale il voucher era stato inizialmente introdotto e riservato, rappresenti ormai una quota marginale dei voucher utilizzati, mentre una parte ampia e crescente dei medesimi venga utilizzata dai settori dei servizi (in particolare commercio, turismo, ristorazione, lavoro domestico e attività sportive e culturali), in alternativa o complemento a relazioni d'impiego più strutturate, se non addirittura a parziale mascheratura per prestazioni irregolari.

Un cenno, infine, merita la dinamica degli avviamenti part-time sul totale degli avviamenti al lavoro. Il fenomeno, nel 2015, interessa circa il 32% delle assunzioni, oltre il 42% per le donne e ben il 21% tra gli uomini. Il dato è in crescita costante dal 2011, riflettendo quindi non solo un adattamento congiunturale negli anni di crisi ma probabilmente anche una revisione di modelli organizzativi e delle strategie di reclutamento da parte delle imprese. Inoltre, prendendo in considerazione l'origine, si osserva, nel 2015, un aumento delle

componente di lavoratori autoctoni rispetto a quella di origine straniera tra chi viene assunto part-time.

FIG. 1.10 DINAMICA ASSUNZIONI PART-TIME SUL TOTALE AVVIAMENTI IN PIEMONTE (2011-2015)



Fonte: elaborazione IRES su dati SILP

Di più: mentre tra gli stranieri, sia uomini che donne, si registra nel tempo una riduzione dell'incidenza del part-time sugli avviamenti al lavoro, per le donne di origine italiana ma anche per gli uomini si osserva un aumento progressivo delle assunzioni con tale tipologia di orario lavorativo. Quello relativo alla estensione del part-time fra gli occupati si conferma quindi come uno dei cambiamenti più rilevanti avvenuti durante gli anni di crisi: pur essendo ancora meno diffuso rispetto a regioni di confronto europee⁶ l'incidenza di occupati part-time sul totale degli occupati piemontesi è aumentata dal 13,5% del 2008 e al 17,9% del 2015, primo anno in cui il valore non cresce rispetto all'anno precedente (18,1% nel 2014). Per quel che riguarda il part-time femminile la crescita si registra anche nel 2015 (31,4%) rispetto al 2014 (31,1%), oltre che nel periodo più lungo (25,5% nel 2008). Una caratteristica da sottolineare rispetto all'aumento della propensione delle donne ad essere occupate part-time è che il motore prevalente risulta la mancanza di alternative a tempo pieno, secondo le dichiarazioni delle interessate. Un'eccezione, che emerge dall'analisi dei dati sulle forze lavoro, si registra in provincia di Cuneo, in cui le donne che svolgono il part-time dicono più spesso di averlo scelto perché lo preferiscono⁷.

⁶ In particolare, al 2014 il part-time femminile registra nelle regioni tedesche valori pari a: 52,8% Niederbayern, 49,1% Stuttgart; e in quelle inglesi del: 44,2% Essex, 43,7% Scotland.

⁷ Vedi 'Le provincie del Piemonte al vaglio della crisi. Persistenze e cambiamenti negli indicatori sociali dei territori'. Contributo di Ricerca Ires n.257/2015.

